

G.B. MARINI-BETTÒLO (*)

Milano e la Società Italiana delle Scienze detta del XL (**)

Le celebrazioni del bicentenario della nostra Accademia giustamente si concludono, dopo l'inizio a Verona e le manifestazioni di Modena e Roma, a Milano che pur essendo stata sede dell'Accademia per un breve scorcio di anno tra il 1797 e il 1798, rimase per tutto il periodo napoleonico, quale capitale della Repubblica Cisalpina e poi Italiana e quindi del Regno, il centro amministrativo dal quale dipendeva l'Accademia, allora oscillante tra Modena e Verona. Gli archivi ed i documenti, preziosi per la storia dell'Accademia di questo periodo, si trovano presso l'Archivio di Stato di Milano.

La fondazione dell'Accademia maturò inoltre anche nelle lunghe discussioni epistolari tra il Lorgna e gli scienziati milanesi De Cesaris, Landriani, Oriani, Pini e Moscati.

Il Socio Giuseppe Penso, che col il suo acume storico ha sviscerato i documenti della storia del XL meglio di me, avrebbe potuto darvi il quadro completo dei rapporti tra Milano e la Società, oggetto di questa mia esposizione. L'opera di due grandi scienziati milanesi — Moscati e Landriani — che contribuirono alla fondazione della Società, saranno invece illustrati, con la sua grande competenza e sensibilità, dal Professor Luigi Belloni.

Il trasferimento della Società Italiana da Verona, sede non solo del suo presidente — l'astronomo Antonio Cagnoli — ma luogo della sua fondazione, avvenne in poche ore per volere del generalissimo Bonaparte e recise perfino i legami finanziari stabiliti dal lascito Lorgna, in quanto condizionati dalla presenza in Verona della Società.

Il generale Brune, governatore di Verona, vinse le incertezze del Cagnoli, che

(*) Presidente dell'Accademia.

(**) Discorso tenuto in Milano il 25 Febbraio 1983 nell'ambito della Manifestazione Conclusiva delle Celebrazioni del Bicentenario dell'Accademia al Palazzo di Brera.

partì protestando poiché gli era stato imposto quasi con la forza di trasferirsi all'osservatorio di Brera.

Il 28 settembre 1798 Cagnoli in una sua circolare comunica: « Debbo inoltre informarVi che nel susseguente novembre (1797) ho dovuto ubbidire alla volontà assoluta del generalissimo Bonaparte, trasportando nel territorio Cisalpino la sede centrale della Società ».

La ragione di Stato imponeva questa affrettata decisione: Verona era stata ceduta all'Austria in base al trattato di Campoformio; la Società Italiana, unica Accademia italiana a carattere nazionale, non poteva rimanere nei territori governati da una potenza straniera e doveva trasferirsi nella Repubblica Cisalpina, formalmente indipendente ed italiana.

Pompilio Pozzetti, negli Annali stilati pochi anni dopo, scrive: « Il breve periodo milanese, tra l'autunno del 1797 e la primavera del 1798, rappresenta sotto alcuni aspetti un vuoto nella continuità della Società Italiana, perché l'organizzazione dell'Accademia era stata fortemente turbata dal fatto che il suo solerte segretario, l'Abate Vivorio di Vicenza, non aveva seguito il Cagnoli a Milano malgrado fosse stato disposto il suo trasferimento alla Scuola di Milano ».

Il libro degli Atti dell'Accademia a questo proposito non accenna neanche al trasferimento a Milano appunto perché la sua redazione era stata interrotta in questi mesi.

Per questo motivo, nel pur perfetto sistema delle circolari dei XL, non ne troviamo alcuna datata da Milano.

Il Cagnoli poi — sdrammatizzando il suo esodo da Verona — in una circolare ai Soci, datata da Modena il 28 settembre 1798, accenna solamente di sfuggita al suo passaggio per Milano.

Nei documenti oggi esposti nella Braidense riguardanti la vita della Società troviamo la copia conforme del decreto del 16 Brumaio del Generale Bonaparte, comandante in capo dell'Armata d'Italia, che ordina il trasferimento della Società Italiana da Verona a Milano. In questo, tra l'altro, viene decretato « le Citoyen Cagnoli (sic) sera adjoint à l'Observatoire de Brera avec les mêmes appointments et les mêmes fonctions que le Citoyen Orian (sic) ». Si tratta anche qui di un illustre Socio, Barnaba Oriani.

Al Decreto di Bonaparte faceva seguito una lettera dell'Alessandri, Presidente del Diretorio della Cisalpina, inviata al Cagnoli in cui si specifica: « Cittadino... rilverete d'essere voi stato destinato a risiedere in Milano nella nostra specola e che la sede della Società rimarrà trasferita a Milano ».

Nemmeno una settimana dopo, di fronte alle proteste del Cagnoli, appare un nuovo decreto di Bonaparte (del 23 Brumaio, Anno 6°) in cui si specificano i dettagli del trasferimento della Società Italiana a Milano: « Les instruments astronomiques seront achetés par la République cisalpine et réunis aux autres instruments de l'Observatoire de Brera ». « Les fonds de la Société Italienne et de la Société Patriotique de Milano seront réunis et formeront une seule masse ».

L'art. 4 di questo decreto riguarda il trasferimento del Vivorio, mai accettato, anzi respinto sdegnosamente dal Segretario con la motivazione « che non avrebbe

accettato né denari né impieghi né onori da una Nazione che ingiustamente ha distrutto il naturale mio Principe». Ci possiamo meravigliare come nel turbinio delle campagne belliche e nell'opera di riorganizzazione civile dei territori occupati o liberati, secondo i vari punti di vista, il generale Bonaparte trovasse il tempo di occuparsi della Società Italiana e con tanto impegno. Questo non può essere altrimenti motivato che dall'importanza che questa aveva acquistata nella pubblica opinione e dal suo peso politico e scientifico.

Il Cagnoli, invece, come risulta da uno scritto che si trova negli archivi dell'Accademia di Agricoltura di Verona, « andò a Milano decorato con tre ragguardevoli incarichi, cioè Membro del Corpo legislativo del Dipartimento del Benaco, Astronomo in Breda e Presidente della Società Italiana là trasportata con decreto del 6 novembre del Generale Bonaparte ».

Se il successivo trasferimento del Cagnoli alla Scuola Militare di Modena, istituita in quell'anno dal Generale Bonaparte, rende il soggiorno milanese del Presidente e quindi della Società Italiana limitato a pochi mesi, questi non sono meno significativi.

A parte l'implicito riconoscimento di una funzione pubblica ed italiana dell'Accademia, che emerge dai decreti di Bonaparte e dalle disposizioni del Direttorio, in questo periodo milanese viene anche il primo riconoscimento ufficiale della Società Italiana da parte di un organo governativo con atto legislativo.

Dobbiamo dire che questo è il documento del Direttorio della Cisalpina che legittima il contributo odierno alla nostra Accademia da parte dello Stato italiano che ha riconosciuto all'epoca dell'Unità gli impegni assunti dai precedenti governi degli Stati italiani.

Le promesse fatte a Rivoli dal Generale Bonaparte che la nostra Società non avesse preoccupazioni per il futuro non si erano concretate in una tangibile manifestazione.

La Società Italiana, d'altronde vissuta per la munificenza del suo fondatore, poteva a Verona contare sul lascito del Lorgna, amministrato sia pure con clausole molto limitanti dall'Ospedale e dall'Accademia dell'Agricoltura. Dopo il suo trasferimento a Milano doveva contare solo sulle risorse che poteva mettergli a disposizione la Repubblica Cisalpina.

Il Cagnoli durante la sua permanenza a Milano s'impegnò in questa azione ed ottenne quale capitale diecimila franchi — donati dal generalissimo Bonaparte — che si affrettò a deporre « con istromento notoriale nel seno dell'Amministrazione Centrale dei Beni Nazionali in Milano, a condizione di esigerne l'annuo frutto del cinque per cento ».

Ottiene anche dal Direttorio della Repubblica Cisalpina l'impegno a tradurre in atto la promessa di Bonaparte di una sovvenzione annua. Questi infatti avanza al Gran Consiglio la proposta di promulgare un'apposita legge per il finanziamento della Società Italiana con novemila lire annue.

Si ritiene che la richiesta del Cagnoli non abbia avuto una facile accoglienza da parte della Cisalpina. Nella corrispondenza del Direttorio emergono i cavilli giuridici sull'interpretazione del decreto sui beni della Società patriottica, che dove-

vano alimentare questo fondo, così che il Cagnoli per vincere le ultime resistenze dovette ricorrere all'Ambasciatore di Francia presso la Cisalpina.

E' significativo che la relazione per la legge presentata dal Direttorio rechi questi giudizi sul nostro sodalizio: « Non v'è altra Accademia in Italia né così attiva né così rinomata. Al grande oggetto dell'istruzione fa quello di unir tutte le forze scientifiche di tutta la *Nazione italiana* per sostenere il confronto colle altre più ragguardevoli dell'Europa ». « Il Generale Bonaparte ben conoscendo eziandio l'importanza politica di questa società dispose con due decreti che la sua sede si trasferisse a Milano ».

Il decreto del 24 Messidoro dell'Anno VI Repubblicano del Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina stabilisce che sia messo a disposizione della Società Italiana un reddito annuo di lire novemila « come benemerita dell'umanità per affrettare la stampa delle sue Memorie, e fintantoché questa avrà la sua sede centrale nella Repubblica Cisalpina ».

Se si guardano le conseguenze di questo decreto, esse costituiscono il primo riconoscimento governativo nella evoluzione della Società Italiana che da Società privata tra scienziati — ricordo che il Lorgna aveva vagheggiato il nome di Memorie di una « privata Società Italiana » — diventa un ente non solo riconosciuto da un Governo italiano, ma anche finanziato e quindi sottoposto alla vigilanza ed al controllo degli organi ministeriali.

Infatti da allora e anche dopo il trasferimento a Modena nell'aprile del 1798 il Cagnoli deve rivolgersi a Milano per fare approvare la sua amministrazione e risolvere le questioni giuridiche inerenti la sede della Società ancora oscillante tra i poli di Modena e Verona.

Dobbiamo riconoscere ai nostri predecessori un grande entusiasmo se in mezzo alle difficoltà contingenti di una rivoluzione, come quella portata dalle armate francesi, e l'incertezza del futuro si preoccupano di istituire nel 1798 per la prima volta in Italia « mediante le beneficenze della Repubblica Cisalpina due premi consistenti in una medaglia d'oro per valor di zecchini sessanta » da destinare alle due Memorie più utili di ogni Tomo, l'una di Matematica pura o mista e l'altra di Fisica non matematica ».

Queste medaglie, volute dalla Cisalpina e confermate nel 1866 dal Governo Italiano Unitario, costituiscono ancor oggi le Medaglie dei XL; esse sono i premi nazionali per le Scienze, ambito riconoscimento per ogni scienziato italiano.

La rioccupazione dell'Italia da parte degli Austro-Russi, tra l'aprile del 1799 e le giornate di Marengo nel giugno del 1800, aveva messo in grave crisi l'Accademia privata del sussidio della Repubblica Cisalpina ed anche dei beni patrimoniali sequestrati dall'Austria. Cagnoli, in questo periodo, rimasto tra l'altro senza la cattedra, tentava di riportare la sede della Società a Verona per fruire almeno del lascio Lorgna.

Ricostituita la Cisalpina, il Ministro degli Interni Pancaldi conferma alla Società Italiana tutto l'appoggio ed il finanziamento del Governo. « Saranno date pertanto dal Ministro delle Finanze le occorrenti disposizioni acciocché nuovamente

possa ella percepire come inaddietro l'assegno fattole di lire 9/m annue sui fondi esistenti nel Dipartimento del Panaro altra volta destinati a quest'oggetto ».

E' di questo periodo che al nome di Società Italiana viene aggiunto, previa consultazione con i Soci, il nome di Scienze; essa diventa infatti, nel 1801, Società Italiana delle Scienze e acquista un ruolo sempre più ufficiale nella Repubblica.

La Repubblica Cisalpina, dopo i cambiamenti costituzionali in Francia, passata dal Direttorio al Consolato, doveva darsi una nuova costituzione. Venne pertanto convocata un'Assemblea costituente che, per essere sottratta ad influenze locali, si tenne in Francia a Lione. La Società Italiana delle Scienze venne invitata con lettera del Ministro dell'Interno Pancaldi ad inviare due delegati a questa Assemblea, i così detti Comizi di Lione, oltre al Presidente Cagnoli che vi era presente di diritto quale rappresentante del Dipartimento del Benaco. Come delegati dell'Accademia vengono prescelti il geologo milanese Ermenegildo Pini e il bergamasco Giovanni Mairone Daponte. In tal veste essi rappresentano la Società Italiana delle Scienze, cioè non solo gli scienziati della Cisalpina, ma quelli di tutta l'Italia. D'altra parte che la Società Italiana non sia considerata un organo Cisalpino ma Italiano sta nel fatto che Bonaparte volle creare in Milano l'Istituto Lombardo quale Accademia per la Lombardia. Tuttavia la stretta dipendenza dal Governo ora della Repubblica Italiana e poi del Regno Italico traspare dagli atti della Società. Nelle circolari si trovano copie delle lettere del Ministro degli Interni Villa, che si rivolge direttamente ai Soci per sapere la loro opinione sulla sede della Società. Questa questione si trascinerà per anni tra alterni dibattiti nei quali dovrà poi intervenire lo stesso vicerè Melzi d'Eril.

Nel 1804 Napoleone Bonaparte, divenuto Imperatore dei Francesi, proclama Regno d'Italia la Repubblica Italiana assumendo la Corona di Ferro.

Il Cagnoli si affretta ad inviare a nome della Società Italiana delle Scienze un indirizzo di omaggio nel quale ricorda come era stata « beneficiata sin dalle gloriose campagne in Italia » e ricorda la singolarità della propria struttura per cui « non può tenere adunanze, stante l'esser composta di dotti primari sparsi in tutta la penisola, questi peraltro la costituiscono assai più foete che se fossero in una sola Città ».

Cagnoli in risposta viene convocato alla cerimonia dell'incoronazione nel Duomo di Milano il 26 maggio 1805.

Quando Eugenio Beauharnais divenne Vicerè d'Italia il Cagnoli volle presentargli con un indirizzo di omaggio « l'intero corpo delle proprie opere » e cioè gli undici Tomi fino ad allora pubblicati delle Memorie della Società Italiana, che probabilmente si trovano ancora a Milano.

La presenza di Milano nella Società in quegli anni si manifestava anche per quello che riguardava le finanze.

Il deposito di 10.000 lire al cinque per cento effettuato con solerzia dal Cagnoli nel Fondo della Pubblica Istruzione era stato congelato per « impreveduti ostacoli ».

Si deve alla tenace azione del Cagnoli presso il Vicerè l'averlo ottenuto nel

1807 un decreto che obbligava il Montenapoleone all'annuo pagamento degli interessi sul capitale versato. Nel 1814 la caduta del napoleonico Regno d'Italia obbliga la Società Italiana a tagliare i rapporti con Milano: saranno da questo momento Francesco IV ed il Governo Estense di Modena a tutelarla.

La Società è troppo famosa perché possa venire soppressa e fa buon giuoco per il suo contenuto politico pan-italiano a quanti vagheggiano per motivi diversi l'unità d'Italia.

Ma la fiamma accesa dai primi Quaranta milanesi ha continuato a brillare viva a Milano; i matematici Gabrio Piola, Francesco Brioschi, Luigi Cremona, la illustrano nel secolo scorso assieme al Mossotti. Tra questi Brioschi fu Presidente in un delicato momento della storia d'Italia e della Società e Luigi Cremona, insigne matematico, fu segretario e poi Presidente dell'Accademia.

La tradizione scientifica milanese dell'Accademia è viva ancora oggi con la sua rappresentanza di colleghi di ogni campo delle scienze, da quelle più tradizionali a quelle volte verso il futuro, sempre con l'impegno di portare innanzi le frontiere del sapere.

Nel ritornare dopo 185 anni in questa sede dove avvenne la grande metamorfosi della Società Italiana vogliamo non solo rendere omaggio alla tradizione e ricordare il nostro — direi — transito milanese e l'ospitalità lombarda, ma augurarci che nell'inizio del terzo secolo di vita della nostra istituzione questo incontro con Milano possa rappresentare una svolta fondamentale per l'attività dell'Accademia che deve ritrovare la sua nuova funzione di promozione della scienza nel contesto di una moderna Società, rinnovandosi come la Fenice del suo stemma, ma non dimenticando il suo motto di rimanere nello spirito « *semper eadem* ».